

ANZIANI E GIOVANI SOLIDALI

Le attività sociali della comunità di Mira (VE)

Pubblicato su "ANIMAZIONE SOCIALE" N. 2 febbraio 1999 (pp. 62-70)Ed. GRUPPO ABELE TO

Alessio Cazzin - Stefano D'Alberto - Claudio Gramaglia - Elvio Raffaello Martini - Giuseppe Pirotto

Due diverse generazioni impegnate nel migliorare la qualità della vita

nella loro comunità: giovani e anziani possono insieme rinsaldare i legami di solidarietà su cui poggia il patto sociale, quei legami che nelle società occidentali troppo spesso rischiano di sfaldarsi per colpa dell'indifferenza del disimpegno, dell'egoismo di ognuno. In contro tendenza unire idee e capacità, fare qualcosa

in tandem come due atleti perfettamente affiatati che grazie all'azione combinata e alla perfetta intesa corrono insieme verso il traguardo comune.

In questi ultimi anni osserviamo un ritorno di interesse per l'esperienza di comunità. Tale interesse può essere riconducibile a una sorta di reazione ai fenomeni di globalizzazione. Questa riscoperta di una dimensione regionale e locale caratterizza molto anche le politiche sociali. Il ritorno a una dimensione locale non va inteso come fenomeno di chiusura, ma come riscoperta della comunità locale in quanto risorsa per una progettualità di rete. Il binomio *comunità e rete* apre una riflessione intorno al concetto di *care*, nel quale si ritrova una più forte e pregnante responsabilizzazione della comunità locale nei confronti dei problemi umani. Ed è a questo proposito che possiamo parlare di comunità competente: la valorizzazione delle reti informali, il tentativo di creare una circolarità nell'informazione, il fornire alla comunità locale gli strumenti (attraverso un'adeguata formazione) e un minimo supporto tecnico-organizzativo fa sì che alcuni dei problemi della comunità stessa possano essere affrontati in modo pregnante. In questo articolo si vuole descrivere il processo di sviluppo di comunità avviato nella primavera del 1994 nel Comune di Mira (Ve) circa 36000 abitanti. La psicologia di comunità considera, in una prospettiva ecologica, *la persona rispetto ai contesti in cui è inserita*. Una strategia di sviluppo di comunità, per mantenere una coerenza con la filosofia a cui si ispira, deve tenere aperti spazi per la partecipazione dei cittadini, in varie forme organizzati, e creare opportunità affinché la comunità possa esprimersi nelle sue potenzialità.

L'esperienza presentata sottolinea le potenzialità del lavoro di comunità, sia al fine di attivare e connettere risorse e soggetti presenti in un territorio, sia allo scopo di aumentare la capacità di questi ultimi di riconoscere i problemi della comunità locale e quindi, per risolverli, definire strategie adeguate. Lo sviluppo di comunità si riferisce, dunque, a un cambiamento che alla fine

dovrebbe configurarsi come un miglioramento della qualità della vita dei soggetti che vivono nel territorio; questo processo si traduce quindi in una migliore capacità dei cittadini nel risolvere i loro problemi e nel soddisfare i loro bisogni.

L'assessore ai Servizi sociali che nel 1994 ha voluto dare inizio a questo processo di cambiamento aveva come obiettivo di far crescere senso di responsabilità, potere, competenze e senso di comunità partendo dalle associazioni di volontariato presenti sul territorio mirese, le quali, adeguatamente supportate, potevano individuare i problemi e affrontarli attraverso un lavoro di ricerca-azione partecipata.

Il primo passo fu quello della *ricognizione sociale* (A proposito della *ricognizione sociale* vedi Martini E. R., *La ricerca –azione partecipata*, in «Animazione Sociale», 11, 1995, pp. 68-79) che coinvolse una ventina tra associazioni e gruppi di volontariato del territorio. La ricognizione sociale aveva un duplice scopo: rilevare le problematiche individuate all'interno del comune e potenziare l'aiuto reciproco e un coordinamento di associazioni più efficace nel controllo dell'operato delle istituzioni, in un'ottica di collaborazione.

La ricognizione sociale

La crescita della comunità richiede che quest'ultima abbia in sé le competenze e potenzi le proprie capacità di controllo non solo sugli interventi, ma anche sul processo di «diagnosi» e sulle condizioni a cui tale processo perviene.

Il primo obiettivo che il gruppo promotore si proponeva era quello di elaborare un piano di interventi che non venisse «calato dall'alto», ma risultasse il più possibile frutto di una progettazione condivisa da quanti all'epoca (in special modo gruppi e associazioni) si occupavano di assistenza nel territorio.

Si decise di coinvolgere nella ricognizione sociale le associazioni con una spiccata caratterizzazione sul versante socio-assistenziale, in particolare dal punto di vista degli obiettivi dichiarati e delle iniziative intraprese: la ricognizione sociale fu proposta a diciannove gruppi di volontariato. Definita la rosa dei soggetti da coinvolgere, è stata effettuata un'intervista con un responsabile di ciascuna associazione; e nell'intervista, presentato il percorso di ricerca, si è verificata l'eventuale disponibilità a esserne parte attiva.

Era inoltre indispensabile che i gruppi coinvolti sapessero che, in primo luogo, tutte le informazioni e i dati prodotti dalla ricognizione sarebbero stati riconsegnati interamente a loro, per qualsiasi uso intendessero farne; e in secondo luogo, che non esisteva alcuna ulteriore proposta o piano predefinito dall'Assessorato. Anzi, promuovendo la partecipazione di questi gruppi all'individuazione dei problemi emergenti nel territorio, l'Assessore intendeva riconoscerli come

soggetti competenti per la definizione di eventuali iniziative per risolvere i problemi che la ricognizione sociale avrebbe evidenziato.

In una riunione successiva con le associazioni contattate, si formalizzava l'accordo per realizzare la ricognizione e si precisava che:

- i referenti delle associazioni si impegnavano a organizzare un incontro per un'intervista di gruppo;
- l'assessorato garantiva che i dati raccolti nelle interviste ai gruppi sarebbero stati restituiti dagli stessi intervistatori a ogni singolo gruppo per la discussione;
- a conclusione di queste due fasi l'Assessore, gli intervistatori e i referenti dei gruppi si sarebbero incontrati per discutere e interpretare i dati e decidere ulteriori percorsi comuni.

A tutti i gruppi sono state poste queste due domande:

1. Quali sono i problemi presenti a Mira oggi?
2. Chi ha fatto o è interessato a fare qualcosa per risolverli?

I dati raccolti con le diverse interviste di gruppo sono stati elaborati in modo molto semplice, tale da poterne rendere facile la lettura e, dopo l'illustrazione dei dati, se ne è discusso. Le persone presenti hanno cominciato a interrogarsi sul significato del loro coinvolgimento e a confrontare i loro dati con quelli di altri gruppi. In questa fase si sono avute sorprese e conferme; la riflessione sui dati degli altri gruppi ha permesso il superamento di stereotipi e l'individuazione di punti comuni e possibilità di collaborazione.

Il Gruppo di Presidio

Il secondo passo ha visto coinvolti i rappresentanti di quattordici associazioni su diciannove. Tutti convenivano che i soggetti meno curati nella comunità fossero i giovani e gli anziani. Il maggior numero di problemi segnalato riguardava, infatti, giovani e anziani e pertanto vi era un consenso diffuso sulla necessità di fare qualcosa per queste due categorie della comunità. Occorreva attivarsi per collaborare tra associazioni ed elaborare progetti comuni che recuperassero anche quanto ognuno già stava realizzando autonomamente. È così che i vari referenti hanno dato vita a un comitato denominato *gruppo di presidio della rete socio-assistenziale*, formato da quattordici persone (appartenenti ad altrettanti gruppi presenti nel territorio mirese). Il gruppo di presidio è diventato protagonista e motore di alcune iniziative (portate avanti insieme ad altri soggetti del territorio) per migliorare la qualità della vita dei minori e degli anziani.

In collaborazione con l'amministrazione comunale, il gruppo si dà il compito di *progettare insieme* interventi rivolti a giovani e anziani. Nella realizzazione di questo compito, al gruppo viene garantita un'assistenza tecnica e una formazione specifica che prevede:

- *la facilitazione* del lavoro di gruppo;
- il *segretariato* mediante la registrazione del materiale prodotto dall'elaborazione del gruppo e, a partire da quel materiale registrato, la stesura di bozze progettuali da presentare all'incontro successivo per la verifica e la discussione;
- la *formazione* su aspetti specifici della progettazione e della collaborazione o su contenuti particolari nelle aree cui i programmi erano rivolti.

L'attività di progettazione del gruppo di presidio va avanti per sei mesi circa, da ottobre '94 a marzo '95, e si chiude con la presentazione delle conclusioni all'assessore. Partendo dai dati raccolti e dalle priorità definite, il gruppo di presidio ha avuto il difficile compito di passare dall'individuazione e definizione dei problemi alla programmazione di iniziative per tentare di risolverli. Il risultato della collaborazione fra i diversi soggetti presenti sul territorio è l'elaborazione di due ipotesi di lavoro che prendono il nome di *Progetto giovani* e *Progetto anziani*.

Nel mese di giugno entrambi vengono presentati alla giunta comunale che si impegna a sostenerli anche finanziariamente. Una diretta conseguenza dell'azione del gruppo di presidio è la convenzione stipulata con due animatori di comunità, ai quali viene affidato il compito di accompagnare l'esperienza del gruppo stesso e collaborare alla realizzazione dei due percorsi. Queste due ipotesi di azione sociale hanno una caratteristica comune: sono nate come espressione del bisogno della comunità di *migliorare la qualità della vita dei giovani e degli anziani*, nel tentativo di dare risposte integrate tra le due generazioni. Entrambi i progetti partono dalla convinzione che la comunità locale, oltre a essere luogo di problemi, sia anche luogo di *risorse* da mettere in gioco per migliorare la qualità della vita:

- i giovani, che possono essere coinvolti attivamente nella prevenzione al disagio (*dropout* scolastico, microcriminalità, uso di sostanze psicotrope);
- le associazioni e i gruppi che, guidati e coordinati, possono pensare iniziative più incisive sul territorio (corsi, attività culturali, ricreative, di solidarietà),
- gli anziani che, singolarmente o in gruppo, possono dare risposte ad altri anziani autosufficienti e non, in termini di assistenza, solidarietà e organizzazione del tempo libero.

Il tentativo di integrare le risorse e renderle operative fa sì che si crei una rete di solidarietà forte ed efficace, che la comunità acquisisca quel potere (*empowerment*) che la rende visibile e presente anche nei rapporti istituzionali (comune, scuola, ULSS, mondo economico) in un'ottica di sviluppo costruttivo.

I giovani si aiutano a crescere

Il *Progetto giovani* si articola su quattro livelli principali: la *leva giovanile*, il *progetto di intervento*

territoriale (PIT), le attività del tempo libero e l'estate ragazzi. Ciascun livello prevede azioni specifiche nel territorio, azioni che hanno due caratteristiche comuni:

- promuovono il coinvolgimento diretto dei gruppi o dei singoli (in termini di ideazione, programmazione e partecipazione);
- sono caratterizzate da uno stretto legame l'una con l'altra per lo sviluppo di una rete di rapporti e connessioni tra individui, gruppi ed enti coinvolti.

Il gruppo di presidio ha seguito tutte le iniziative proposte all'interno dei quattro livelli del lavoro con i giovani, verificandone l'andamento e suggerendo agli animatori e all'assessorato le strategie per procedere con le attività, sempre in un'ottica di attenzione alla partecipazione della comunità nei confronti del mondo giovanile.

La leva giovanile. La leva giovanile ha tentato di attivare i giovani, di avvicinarli alla realtà sociale di altri giovani, di considerarli come una potenziale forza motrice per innescare un processo di conoscenza, sensibilizzazione, presa in carico e soluzione del loro disagio. Considerare i giovani come una risorsa pone subito un problema di ordine pratico, relativo a come attivarli e in quale ambito impiegarli. Seguendo l'esempio di altre realtà, si è deciso di invitare tutti i giovani in età compresa tra i venti e i trent'anni a occuparsi delle attività previste nei tre livelli del piano per i giovani (PIT, ragazzi e tempo libero, estate ragazzi).

Il Sindaco, con una lettera personalizzata, invitava i giovani a partecipare a un incontro di presentazione degli obiettivi per il settore giovani e per quello anziani e inoltre chiedeva la loro disponibilità a collaborare a tali progetti, nelle forme del volontariato e della solidarietà, dedicando un po' del proprio tempo libero ai ragazzi adolescenti e agli anziani.

L'incontro suddetto è stato pubblicizzato attraverso un canale ufficiale (lettera personalizzata, stampa, televisioni e radio locali, manifesti e volantini pubblicitari) e un canale informale (attraverso le associazioni coinvolte e i loro animatori).

I giovani «reclutati» si sarebbero occupati delle attività di:

- *animazione* con gruppi di adolescenti;
- *tutoraggio* (sostegno individuale a giovani con particolare disagio);
- *animazione e solidarietà* agli anziani;
- *sostegno* alle iniziative per il tempo libero promosse dalle diverse associazioni (animazione socio-culturale).

Nel triennio '95-'97 sono state realizzate tre edizioni della leva che hanno permesso di reclutare, coinvolgere e formare complessivamente 85 persone dell'età media di 25 anni. La provenienza dei volontari si concentra in particolare modo nelle frazioni più vicine al centro del comune; la

professione è in prevalenza di studente o impiegato. Il ruolo ricoperto dai volontari è stato di animatore di laboratori (circa 20 volontari), *tutor* (circa 15 volontari), animatore per gli anziani (circa 10 volontari) e animatori del tempo libero.

Ai volontari della leva giovanile è stato offerto un corso di formazione della durata di sessanta ore, che si è tenuto presso la biblioteca comunale (nei giorni di venerdì e sabato). Il corso ha focalizzato aspetti quali:

la relazione interpersonale come importanza del «vivere insieme con», del «fare insieme con» l'individuo;

- la conoscenza e la gestione delle dinamiche che intervengono nella relazione con gli adolescenti e con il contesto operativo attraverso: la capacità di lettura delle dinamiche relazionali, l'acquisizione di adeguate tecniche e la relazione di aiuto con l'adolescente;
- la capacità di utilizzare strategie di intervento.

L'attività di formazione si è svolta in forma seminariale privilegiando una metodologia attiva-induttiva nell'apprendimento dei contenuti formativi, uno stretto collegamento fra i vari argomenti e puntando molto sul lavoro di gruppo. Il corso aveva il compito di favorire l'apprendimento a partire dalla valorizzazione delle capacità e delle esperienze personali; in sostanza, mirava alla promozione delle risorse e delle competenze dei giovani volontari, che alla fine dovevano rimanere risorse naturali e non professionalizzate della comunità locale.

L' **intervento territoriale**. Il progetto di intervento territoriale (PIT) intendeva coinvolgere attivamente, sia nella fase di progettazione che nel suo sviluppo *in itinere*, il maggiore numero di soggetti pubblici e privati, in qualche modo interessati al *target* di riferimento (ragazzi e ragazze di età compresa fra gli 11 e i 16 anni).

Il territorio mirese è estremamente frammentato e le frazioni sono spesso isolate, anche logisticamente, dalle opportunità offerte dal centro del paese (bus, uffici comunali, ASL, teatro). Ci si è fatti carico di questa frammentazione e di questo isolamento coinvolgendo le sette scuole medie inferiori, fornendo sostegno, da una parte, alla scuola attraverso la boratori di animazione extra-curriculare, dall'altra, ai minori e alle loro famiglie con interventi individualizzati definiti di tutoraggio.

Tutto ciò ha permesso ai giovani di coinvolgersi attivamente aiutando a crescere altri giovani e, indirettamente, aiutando se stessi a crescere attraverso un'attività di volontariato.

L'intervento territoriale è stato realizzato grazie a due gruppi di lavoro che avevano il compito di permettere un continuo scambio di informazioni fra i vari soggetti coinvolti e di individuare e correggere le strategie rispetto alle situazioni che via via si presentavano. A questo proposito si era

costituito un centro di coordinamento del PIT e più unità operative (una per ogni scuola). Il centro di coordinamento è composto da sette insegnanti (uno per ogni scuola del comune), un animatore di comunità, un rappresentante del gruppo di presidio (*sottogruppo giovani*), un assistente sociale, un rappresentante della ULSS (équipe per l'età evolutiva). Le unità operative sono sette (una per ogni scuola) e composte da due insegnanti incaricati dal preside, un animatore di comunità e tre volontari (animatori e tutor).

Le funzioni del *centro di coordinamento* riguardavano:

- coordinamento e scambio di informazioni rispetto alle attività;
- individuazione di una proposta di intervento con caratteristiche di base comuni a tutte le scuole;
- definizione dei criteri generali per gli interventi;
- individuazione di linee guida di intervento nelle scuole;
- individuazione e coordinamento delle unità operative;
- supporto alle unità operative;
- valutazione degli interventi delle unità operative attraverso incontri di verifica.

Il centro di coordinamento si riuniva con cadenza bimensile, fatta salva la necessità di incontri straordinari richiesti dalle unità operative e/o dal centro di coordinamento stesso.

Le funzioni di ciascuna *unità operativa* erano le seguenti:

- elaborare proposte di intervento specifiche rispetto alle esigenze rilevate nella località sede della scuola;
- individuare le modalità di coinvolgimento dei ragazzi nelle attività;
- proporre al centro di coordinamento il tipo di intervento che intendeva attivare (sulla base di criteri riguardanti le aree socio-familiare, scolastica e ambientale).

L'unità operativa si occupava inoltre di:

- avviare e gestire le attività negli spazi delle scuole o in spazi definiti di volta in volta;
- segnalare al servizio dell'età evolutiva della ULSS eventuali nominativi di giovani che avessero manifestato rilevanti problemi di comportamento, di apprendimento o di socializzazione;
- tenere adeguata documentazione (relazioni delle attività svolte, materiale vario).

Le unità operative si riunivano a cadenza quindicinale nella sede della scuola, con l'obiettivo di valutare gli interventi, seguire in modo costante l'attività del/i volontario/i ed eventualmente individuare nuove strategie.

Per quanto riguarda le attività di animazione e i laboratori ludico-espressivi la proposta era aperta a tutti i ragazzi che frequentavano le scuole medie e il biennio dell'ITIS «Pacinotti». Nel caso dell'attività di sostegno individualizzato, svolta dai volontari tutor, la segnalazione dei «casi» da seguire veniva effettuata dalle unità operative. Con il coinvolgimento di 37 giovani volontari sono

stati attivati sette laboratori di animazione extra-curriculare, rivolti a ragazzi dagli 11 ai 14/15 anni e organizzati in due ore alla settimana lungo tutto l'arco dell'anno scolastico (ottobre-maggio). A causa della mancanza di spazi, preziosa è stata la disponibilità delle scuole medie che, oltre ad avere messo a disposizione gli spazi, si sono coinvolte attivamente attraverso la presenza degli insegnanti referenti al centro di coordinamento e alle unità operative. È stato importante il contributo della scuola per la realizzazione delle attività. I volontari animatori (a volte da soli, a volte con gli insegnanti) hanno proposto a gruppi di 12-30 preadolescenti attività diverse: manipolazione con pasta di sale e di pane, laboratori musicali e di danze etniche, laboratori teatrali e di gioco, costruzione di oggetti con materiale da riciclare. L'intento di creare centri di aggregazione in ogni frazione del comune si è così realizzato. I risultati del lavoro coordinato tra scuola, volontari e preadolescenti, attivi protagonisti delle loro creazioni, sono stati presentati, drammatizzati o esposti nelle varie iniziative di tempo libero realizzate durante questi anni dalle associazioni di volontariato. L'esperienza ha permesso di raggiungere risultati soddisfacenti per quel che riguarda la validità delle proposte e i livelli di coinvolgimento e di partecipazione. La collaborazione tra scuola, comune e volontari, è parsa condizione indispensabile per garantire validità ed efficacia all'intervento.

I tutor sono stati ventinove e hanno seguito individualmente altrettanti ragazzi segnalati dalle scuole medie o dal servizio età evolutiva della USL. L'intervento era svolto sia a domicilio sia presso le strutture messe a disposizione dal comune e l'impegno era di tre ore settimanali sull'arco di undici mesi circa all'anno. In alcuni casi, era la scuola che richiedeva un intervento di sostegno all'apprendimento; in altri casi, soprattutto quelli segnalati dai servizi dell'azienda sanitaria, ci si trovava di fronte a situazioni assai complesse che presentavano sintomi di disagio evolutivo e talvolta di vera e propria patologia. Ovviamente ai tutor non veniva richiesto un intervento professionale sulla patologia, ma di sviluppare una relazione con gli adolescenti e di essere per loro punto di riferimento stabile e positivo non soltanto sul piano cognitivo, ma soprattutto su quello emotivo-relazionale. I tutor hanno svolto anche un ruolo di collegamento e mediazione con e fra le istituzioni coinvolte (scuola e azienda sanitaria) contribuendo di fatto a migliorare la comunicazione interistituzionale. Anche da parte delle famiglie, dopo una iniziale fase di estrema diffidenza nei confronti del tutor o, invece, di completa delega, si è verificata una buona accettazione degli interventi.

Anziani protagonisti

Storicamente, gli interventi che riguardano gli anziani sono stati soprattutto di tipo curativo e assistenziale, e solo scarsamente o quasi mai di tipo preventivo; sono stati così attuati interventi di

tipo socio-assistenziale rivolti agli anziani, piuttosto che promuovere percorsi dove si potesse fare qualcosa con loro.

Dall'altro lato hanno ormai circa vent'anni le esperienze di autogestione di centri sociali da parte di anziani, esperienze che si sono mosse in una prospettiva di chiusura verso forme collaborative con le amministrazioni locali e con le ULSS, rendendo molto difficile lavorare insieme.

Il *Progetto anziani* cerca di mantenere saldo il rapporto tra individuo e istituzione, anzi di avvicinare sempre più chi amministra con chi vive nel comune. Nasce come un'idea di sviluppo di comunità, individuando nelle persone anziane le risorse e le competenze per la promozione di iniziative rivolte alla terza età.

Se l'obiettivo generale è di migliorare la qualità della vita degli anziani, nello specifico, si cerca di impegnare il tempo libero degli anziani, di creare occasioni di scambio fra anziani e fra anziani e giovani, favorendo il protagonismo degli anziani attraverso il loro coinvolgimento e la loro partecipazione alle attività da loro stessi individuate oppure proposte dal gruppo di presidio. Le attività previste possono essere essenzialmente raggruppate in tre aree: area ricreativo-culturale, area della salute, area della solidarietà (*anziani e tempo libero*). L'intenzione era di fare nascere un gruppo di anziani attivi in ogni frazione del comune e che questo gruppo si assumesse il compito di identificare le situazioni di bisogno e isolamento degli anziani e promuovesse iniziative per il tempo libero nella propria frazione di appartenenza (*protagonista anziano*).

Una volta nati i gruppi di anziani di frazione, si prevedeva di dare vita a un coordinamento anziani, costituito da rappresentanti di ogni gruppo di frazione, del volontariato e da operatori del settore. Tale coordinamento doveva favorire la messa in rete dei gruppi, attenuando fenomeni di chiusura e di isolamento e sostenendo il confronto su tematiche che travalicano i confini della singola frazione. Nello stesso tempo, però, si doveva soddisfare anche il bisogno di autonomia organizzativa e tutelare la peculiarità di ogni frazione, valorizzando come risorsa il forte senso di appartenenza. Compito del coordinamento era monitorare le condizioni di vita e la qualità dei servizi forniti agli anziani, elaborare proposte da presentare ad altri soggetti (istituzioni e associazionismo/volontariato) e realizzare attività per gli anziani.

La leva anziani. Si sono realizzati una serie di incontri in ciascuna frazione per presentare le iniziative per gli anziani, coinvolgendo gli anziani residenti. In totale sono state spedite 13.000 lettere a tutte le persone con un'età superiore ai 55 anni (gli abitanti sono circa 36.000, di cui circa un terzo sopra i 55 anni). In occasione del primo incontro, dopo avere spiegato che per la realizzazione di qualsivoglia attività ogni cittadino anziano è chiamato a gestire in prima persona le attività valorizzando la propria esperienza e rendendosi attivo, sono state raccolte le adesioni delle

persone disposte a impegnarsi, così da poter essere contattate al momento della costituzione di un gruppo nella propria frazione.

Il gruppo di frazione.

La prima esperienza ha luogo in una delle poche sedi disponibili, via Livorno, fino ad allora utilizzata dal gruppo di presidio. Da maggio '96, il gruppo di frazione di Mira Porte e Taglio si riunisce settimanalmente. Agli incontri partecipano circa venti anziani «attivi» e un animatore di comunità che ha il compito di prendersi cura e di sostenere il gruppo.

Nell'arco di due anni, attraversando tante difficoltà, ma anche registrando molte soddisfazioni, l'esperienza del gruppo si è consolidata e ha fornito lo stimolo per la nascita di altri gruppi di frazione. Il lento ma costante tam-tam tra le persone ha permesso a molti di venire a conoscenza delle iniziative realizzate dagli anziani di via Livorno, rendendo evidente a tutti che i primi passi e i primi programmi, seppure molto difficili da organizzare insieme, ottengono buoni risultati e stimolano la voglia di fare. Si comincia con attività occasionali (una gita, una festa, un torneo di carte) e poi più costanti nel tempo (il corso di ginnastica dolce per anziani, la misurazione gratuita della pressione arteriosa, la presenza fissa due volte la settimana delle «signore della tombola»).

Intanto il gruppo si consolida e si stabilizza sulle venti persone che gestiscono le attività. Visitando i centri sociali per anziani di Bologna e Ferrara, si ritorna con una impressione: la strada intrapresa è forse lunga e difficile, ma vale la pena di percorrerla, poiché viene vista come l'unica che può portare le persone anziane a essere il più possibile vicine tra di loro, in una maniera concreta e solidale.

L'equazione spazio=attività diviene quindi centrale sia come freno che come acceleratore per il concretizzarsi delle Iniziative: «Senza spazi non si può fare niente» sostengono molti anziani, tra coloro che lo spazio già lo hanno e tra quelli che ancora lo aspettano. Il comune si impegna ad accelerare l'apertura di altri piccoli centri nelle frazioni e comincia anche a considerare la possibilità di aprire un centro sociale destinato ad attività prevalentemente rivolte alla popolazione anziana. La mancanza di uno spazio in tutte le frazioni rappresenta un freno all'azione degli anziani, ma non un ostacolo insormontabile. Per le riunioni i gruppi chiedono ospitalità alle parrocchie, alle associazioni, ai partiti e cominciano comunque attività auto organizzate.

Nelle frazioni si raccolgono adesioni per andare a teatro a un prezzo accessibile, collaborando con l'assessorato alla cultura e con la cooperativa Moby Dick, si invitano in via Livorno persone di altre frazioni alle feste o ai tornei di carte, si aiuta il gruppo di Borbiago a organizzare un torneo di bocce «lui&lei», in uno dei pochi spazi che ancora hanno a disposizione campi da bocce funzionanti.

Nel frattempo vengono promossi incontri informativi sull'alimentazione, sulla osteopatia, sulle

malattie cardiovascolari, sul riciclo di rifiuti, sulla storia di Mira durante la seconda guerra mondiale, e si visitano alcune mostre sulla storia di Mira e Venezia.

Al centro si presenta anche una signora di ottant'anni, che da più di cinque anni si occupa dell'organizzazione di un soggiorno termale, dopo che il comune aveva smesso di occuparsene. Per l'eccessivo impegno, non può più farcela da sola e propone quindi agli anziani del centro di raccoglierne l'eredità. Ciò è avvenuto e ora, dopo un anno, si organizzano in più periodi dell'anno soggiorni termali, ma anche marini e montani.

La scoperta della solidarietà. Parallelamente alle iniziative descritte, non si dimentica, seppure è molto difficile da avviare, l'area della solidarietà. Inizia, soprattutto con le signore del centro, uno scambio di idee e opinioni su una possibile progettualità con l'ufficio assistenza. L'idea di base è che gli anziani non possono e non vogliono sostituirsi a nessuna figura professionale che è già impegnata nel lavoro con gli anziani: possono però essere di supporto agli stessi professionisti, impegnandosi in attività solidali rivolte a quelle persone che, magari condividendo la stessa età, sono però meno autosufficienti, più bisognose di sostegno o di semplice compagnia.

E sicuramente la parte più difficile del percorso; si stenta a iniziare e le situazioni in cui si può intervenire sono sporadiche, occasionali, fino a quando, in collaborazione con il gruppo delle assistenti domiciliari, con gli assistenti sociali e con i giovani volontari, si decide di organizzare in via Livorno, per le feste di Natale '97, una giornata da trascorrere insieme a circa una trentina di persone anziane assistite dal comune. L'esperienza è valutata positivamente da tutti e si pensa di riproporla in altre occasioni nell'arco dell'anno.

Nel frattempo, viene chiesto ad alcune signore di fare compagnia a qualche persona sola; e al centro, di poter accogliere alcuni pomeriggi della settimana persone anziane seguite dai servizi ULSS e comunali.

Con la ULSS, inoltre, si è avviata una collaborazione durante il periodo del vaccino antinfluenzale, che ha permesso con l'impegno dei volontari anziani, di effettuare una migliore campagna informativa sul territorio e di aiutare il servizio nei giorni di vaccinazione. Si pensa di estendere tale collaborazione anche in altri ambiti, organizzando con il comune e la ULSS momenti informativi legati al tema della salute degli anziani, con la partecipazione di geriatri, assistenti sociali e psicologi.

I giovani impegnati nell'animazione con gli anziani. La leva giovanile, avviata da tre anni, ha permesso, soprattutto a partire dal secondo anno, che si costituisse un gruppo di giovani, con età tra i 20 e i 30 anni, che volevano occuparsi degli anziani. Con loro è stato così possibile, in alcune occasioni, affiancare gli anziani nella progettazione e realizzazione di alcune iniziative (per

esempio, le feste con gli anziani assistiti). Il gruppo è formato da circa dodici giovani (studenti o lavoratori) e si incontra un paio di volte al mese programmando piccole attività in autonomia o in collaborazione con gli anziani delle frazioni. Il poco tempo a disposizione impedisce forse di fare di più, ma l'esperienza di incontro con gli anziani volontari e con quelli non autosufficienti viene ritenuta molto importante.

L'apertura del centro sociale anziani. A partire dalla metà del '98, si realizza l'apertura di un centro sociale anziani autogestito. Lo spazio comunale, infatti, viene dato in concessione, tramite convenzione a un'associazione che si è costituita dopo l'avvio dei gruppi di frazione; sono, infatti, soprattutto le persone che attivamente hanno partecipato come volontari ai gruppi di frazione, che hanno sentito l'esigenza di dare vita al *gruppo volontariato anziani*, anche in previsione di questa ipotesi che si sta concretizzando: uno spazio accogliente e grande dove poter proseguire le iniziative e accogliere più persone. Sarà sicuramente notevole il carico di lavoro e la responsabilità per la gestione, ma è altrettanta la voglia di provarci, sperando inoltre nell'apertura di spazi più piccoli in quelle frazioni dove ancora è difficile una seppur minima attività aggregata. Parallelamente, insieme al comune e all'ULSS, si sta cercando di co-progettare interventi più mirati nell'area della solidarietà, convinti che, sebbene si sia fatto ancora poco, quel poco è comunque la base per proseguire nella giusta direzione.

Conclusioni

Il Progetto giovani e il Progetto anziani configurati all'interno di un più ampio processo di sviluppo di comunità sono oggi in una fase di espansione e, dopo quattro anni di attività, in fase di riprogettazione. Il coinvolgimento di altri gruppi, l'elaborazione di piani più specifici nelle diverse aree di intervento hanno portato all'individuazione di nuove piste progettuali.

Il gruppo di presidio di rete è oggi costituito da circa venticinque associazioni o gruppi che continuano a incontrarsi per ideare interventi nell'area dei giovani e degli anziani.

In particolare, si è costituita un'associazione di giovani volontari (ALA) che promuove e organizza le attività animative sul territorio gestendo alcuni laboratori di animazione e realizzando iniziative per il tempo libero (feste, gite, concerti), mentre i tutor vengono seguiti dal settore età evolutiva della ASL attraverso attività di supervisione e di coordinamento con le scuole del territorio.

Le linee di indirizzo future degli interventi sono rivolte verso i bambini delle scuole elementari (laboratori animativi e sostegno individualizzato) e verso le famiglie con minori. Con le famiglie si stanno approntando interventi (grazie anche al finanziamento della legge ministeriale 285) volti a

un loro maggiore coinvolgimento, a una più viva partecipazione e al miglioramento della qualità della vita.

Rimangono irrisolti i problemi legati agli spazi per i giovani, spazi di vita aggregativa per i quali il comune, con molte difficoltà, sta cercando di provvedere.

Per quanto riguarda gli anziani, aperto il primo centro sociale per anziani, dopo tanti anni i cittadini hanno finalmente a disposizione uno spazio interamente autogestito che offre loro occasioni di crescita e discussione.

Per il futuro il più grande impegno sarà probabilmente legato all'area della solidarietà tra anziani e alla capacità di mettere in rete tutti i servizi pubblici (ASL, comune, assistenti domiciliari, casa di riposo) con i gruppi e le associazioni di volontariato.

Infine, il gruppo di presidio, sta riflettendo sulla necessità di attingere a nuovi canali di finanziamento, per nuove sinergie con il mondo delle imprese private, delle banche, delle fondazioni e per alleggerire l'impegno finanziario dell'amministrazione comunale.

Il processo di cambiamento iniziato ci porta ad aprire una riflessione sulla partecipazione della comunità, invitando coloro che hanno sperimentato azioni in questa direzione ad aprire un dibattito e un confronto.

Alessio Cazzin - educatore e animatore, responsabile per l'Az. ULSS 13 degli «Interventi con operatori di strada».

Recapito: SERT di Mirano (Ve) - via Barche 55 - 30035 Mirano (Ve) – tel. (041)5795421-5795429-fax (041) 5795439

Stefano D'Alberto - educatore e animatore di comunità;

Giuseppe Pirotto - psicologo di comunità.

Recapito: Progetti di sviluppo di comunità nel comune di Mira - via Borromini 21/a -30034 Mira (Ve) tel. e fax (041) 420012.

Claudio Gramaglia - psicologo di comunità;

Elvio Raffaello Martini - psicologo di comunità;

Recapito: Martiniassociati srl – Piazza Curtatone, 147 -55100 – LUCCA - tel 0583-493681 fax 0583-464798

e-mail martini@martiniassociati.it

gramaglia@martiniassociati.it